

CERIGNOLA

ASCOLI SATTIANO

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Duomo 42,
71042 - Cerignola (Fg)

Telefono: 0885.421572
Fax: 0885.429490
E-mail:
ufficiocomunicazionisociali@cerignola.chiesacattolica.it



Pellegrini di speranza

Celebrata dal vescovo Ciollaro la festa patronale nella cittadina di Ortona, dove, nei primi secoli della storia del cristianesimo, fu vescovo san Leone

DI ANGELO G. DIBISCEGLIA

Le fonti documentali, confermate dai risultati di recenti campagne archeologiche, attestano che *Herdonia* costituì una delle più antiche località dell'*Apulia et Calabria* ad accogliere la gioia del vangelo con l'accertata presenza di un vescovo. Risale, infatti, ai primissimi secoli della storia del cristianesimo la vicenda terrena di Leone, primo pastore e patrono dell'attuale Ortona, la cui memoria segna la data del 22 gennaio.

E lo scorso 22 gennaio è stato il vescovo Fabio Ciollaro a presiedere, nella chiesa di San Leone a Ortona, la celebrazione eucaristica in onore del patrono, individuando nel suo predecessore l'icona da seguire per farsi, durante l'anno giubilare, «pellegrini di speranza»: «Sono qui con voi - ha affermato il pastore della Chiesa locale - per venerare San Leone. Fra tutti i santi, in mezzo a noi, ha speciale rilievo il culto per San Leone, primo vescovo nella zona della nostra diocesi, padre della prima comunità cristiana di questa terra. Perciò ci mettiamo tutti sotto il suo manto, iniziando da me, legato a lui dalla Successione Apostolica».

Nell'affollatissima chiesa, alla presenza delle autorità civili e militari e di numerosi fedeli, il vescovo Fabio, lasciandosi illuminare dalle letture del giorno, ha richiamato le diverse voci che compongono la carta d'identità del santo, «mandato a portare il lieto annuncio evangelico»: «Beati noi se lo ascoltiamo, perché è un annuncio sempre nuovo, un annuncio bello, felice. È l'annuncio che Dio ci ama tanto da farsi uomo Lui stesso, affinché nessuno sentisse la sua distanza. Tan-



Un momento dei festeggiamenti esterni in onore di san Leone vescovo

to ci ha amato e tanto si è avvicinato a noi che è voluto rimanere in mezzo a noi. Basta guardare il Tabernacolo. Lui è qui, nell'Eucarestia». Nella riflessione magisteriale del vescovo Fabio, la celebrazione eucaristica diventa lo spazio dove nel tempo individuare il legame profondo che allaccia lo ieri del vescovo Leone all'oggi della comunità diocesana: «Questo faceva San Leone con i cristiani di *Herdonia* e questo stiamo facendo noi stasera».

Il vescovo: «Se il tempo lo viviamo con Dio, è sempre tempo benedetto!»

Nasce dalla celebrazione eucaristica l'attenzione alla propria contemporaneità che invita i cristiani, nello ieri come nell'oggi, a compiere la «scelta preferenziale»

delle diverse periferie esistenziali, in quanto «Il Vangelo non è classista», ma «si rivolge a tutti perché tutti ne hanno bisogno»: con san Leone, «mandato a portare ai poveri il lieto annuncio», nessuno fu escluso «dalla vita cristiana», in un abbraccio teso a raggiungere e coinvolgere non soltanto quanti fossero considerati «scarto della società», ma anche «i ricchi, i nobili e i potenti». Scaturì da queste premesse la consapevolezza nell'antico pre-

deessore di ricordare ai fedeli, echeggiando il profeta Isaia, la rilevanza sociale dell'«Anno di grazia del Signore», elemento che, nella riflessione del vescovo Fabio, diventa un'ulteriore indicazione per coniugare lo stile dell'essere Chiesa tra lo ieri e l'oggi: «Ogni anno può essere un anno di grazia, nel senso che può essere l'anno di svolta spirituale della nostra vita. Sempre il Signore ci dà delle occasioni per convertirsi e per rinnovarci. Il Giubileo, aperto da poco, è chiamato Anno Santo, tuttavia questo non significa che gli altri anni sono maledetti. Se il tempo lo viviamo con Dio, è sempre un tempo benedetto! La Chiesa ogni venticinque anni indice il Giubileo, proclama l'Anno di grazia, per scuoterci dall'abitudine, per ricordarci che il tempo non deve scorrere invano nella nostra vita. (...) Non c'è mai l'immobilismo nella vita dell'uomo. Si può diventare migliori o peggiori. Cerchiamo di diventare migliori!». Sono state queste le riflessioni che hanno permesso al pastore della Chiesa locale, in ascolto del vescovo Leone, di sottolineare l'altrettanto importante compito episcopale di «proclamare la scarcerazione dei prigionieri»: «A volte siamo imprigionati nei nostri pregiudizi - ha sottolineato il vescovo Fabio - a volte siamo imprigionati nelle nostre abitudini, a volte - Dio ci liberi - siamo imprigionati nelle nostre dipendenze. (...) il Signore ci dà sempre nuove possibilità, ci fa guardare sempre avanti, ci apre sempre alla speranza» che, non a caso, è il tema dell'anno giubilare. «Questo era allora l'annuncio di San Leone - è stata la conclusione - e questo è oggi l'annuncio della Chiesa e del vescovo, perché questo è il Vangelo».

GIUBILEO DEI RAGAZZI



Alcuni dei partecipanti alla Giornata

Essere missionari sull'esempio di Giovanni Bosco

«Andate e invitate tutti alla festa»: è stato questo lo slogan della Giornata Missionaria Mondiale che si è svolta domenica, 26 gennaio, a Cerignola, e che ha registrato la partecipazione dei piccoli, degli adolescenti e dei ragazzi provenienti da tutte le parrocchie della diocesi, confluiti alle ore 10 in cattedrale per la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Fabio. Da alcuni anni, la Giornata si svolge in contemporanea con il «Don Bosco Day»: «Quest'anno, su iniziativa del Vescovo, la Giornata ha assunto un significato più profondo, celebrando nel contempo il Giubileo diocesano dei ragazzi», afferma don Silvio Pellegrino, direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, che continua: «Il Vescovo ci ha fatto un bel regalo, promuovendo questo giorno di festa, a conferma della continua attenzione riservata dal nostro pastore ai ragazzi, non facendo mai mancare la sua presenza».

«Nelle parrocchie della diocesi», sottolinea don Silvio, «grazie alla collaborazione dei parroci e degli operatori pastorali, i ragazzi si sono preparati a questo importante appuntamento. Ringrazio, al proposito, i miei confratelli e gli educatori che hanno seguito i partecipanti, preparandoli al meglio attraverso catechesi e percorsi formativi. Il traguardo è stato l'attraversamento della Porta giubilare». Non è mancato il contributo della Pastorale giovanile e dei salesiani della chiesa parrocchiale di Cristo Re.

«Vivere il Giubileo dei ragazzi è stato non soltanto un momento di gioia e di festa, ma anche un momento di riflessione per tutti gli adolescenti che vivono spesso momenti di difficoltà, per cercare, attraverso lo scambio di idee e di esperienze, una modalità per essere pellegrini di speranza», come dimostra la disponibilità dei parroci e dei salesiani, nei quali i ragazzi trovano risposte concrete alle loro domande. «Come salesiani - afferma il parroco di Cristo Re, don Giuseppe Ruppì - abbiamo inteso vivere al meglio il Giubileo dei ragazzi essendo casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi tra amici e vivere in allegria».

Al termine della celebrazione eucaristica, ogni parrocchia della diocesi ha animato il corteo festoso che, dalla cattedrale ha raggiunto al chiesa di Cristo Re, colorando le vie cittadine con cartelloni, canti e striscioni. La giornata è terminata con la premiazione dei vincitori dei giochi e con la classica e immancabile distribuzione del «panino di Don Bosco» che, come ricorda la tradizione, il Santo torinese amava distribuire ai suoi ragazzi.

Giuseppe Galantino

Volti sorridenti e mani operose

In quest'anno giubilare, dedicato alla speranza, si moltiplicano i gesti concreti che incarnano il messaggio evangelico. Un esempio luminoso di solidarietà e di servizio è stato offerto dalle famiglie del gruppo FSE Scout Cerignola 3 «San Francesco d'Assisi» del convento dei Frati Cappuccini di Cerignola che, durante le domeniche di Avvento, hanno prestato servizio nella mensa della Caritas diocesana. Non si è trattato solo di un semplice supporto logistico, ma di un'esperienza comunitaria che ha coinvolto genitori e figli, uniti nello spirito del servizio. Ogni domenica, i locali della Caritas si sono animati di volti sorridenti e mani operose, pronte a preparare e servire pasti caldi a famiglie e lavoratori in situazione di disagio. Un'attenzione particolare è stata dedicata non



Le famiglie del gruppo scout

soltanto alla qualità dei cibi, ma anche al calore umano che ha accompagnato ogni gesto: un sorriso, una parola gentile, un ascolto paziente. «La carità è un valore che s'impara vivendo e condividendo», ha dichiarato una delle mamme scout. «Partecipare con i nostri figli a questa inizia-

tiva ci ha permesso di trasmettere loro un messaggio importante: la vera felicità si trova nel donarsi agli altri». La scelta di coinvolgere le famiglie non è stata casuale. Nello spirito dello scoutismo, che educa alla responsabilità e al servizio, il sostegno degli adulti rappresenta un modello per i più giovani, rafforzando il legame tra generazioni e consolidando il senso di appartenenza alla comunità. «Quest'anno giubilare ci invita a mettere al centro delle nostre vite il valore della carità», ha sottolineato don Pasquale Cotugno, direttore della Caritas diocesana, durante una sua visita al gruppo. Le famiglie scout hanno saputo interpretare questo richiamo, testimoniando che la carità non è un dovere, ma una vocazione che arricchisce chi la vive.

Angiola Pedone

L'Amici e la dignità della vita

Si è svolto lo scorso 23 gennaio, nel salone «Giovanni Paolo II» della curia vescovile, l'incontro con il prof. Filippo Boscia - già presidente nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) - promosso dalla sezione AMCI di Cerignola, introdotto dalla presidente, dott.ssa Wandisa Giordano, e concluso dalle riflessioni del vescovo Fabio Ciollaro.

La relazione dell'illustre ospite, dal titolo *Nascere, vivere, soffrire, morire*, ampia ed articolata, ha avuto come tema portante la tutela della vita attraverso le sue fasi naturali, con uno sguardo attento allo stadio iniziale della stessa, in considerazione delle più recenti tecniche biogenetiche. Uno dei punti fondamentali della riflessione bioetica del relatore è stato quello di sottolineare che la vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto fin dal concepimento, cioè dal momento nel quale il gamete maschile si unisce con quello femminile: un'espressione - quest'ultima - da intendere in senso forte, in quanto il concepimento o la fecondazione sono condizione necessaria e sufficiente per l'acquisizione del diritto alla vita.

Francesco Dibiasi

ESEQUIE

La scomparsa del prof. D'Acci

Il 17 gennaio abbiamo dato il saluto cristiano al nostro fratello Antonio D'Acci, che si è addormentato nella pace di Cristo. Lettore istituito, referente della pastorale familiare, tra i principali collaboratori dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali, instancabile operatore pastorale, organista, ha servito la comunità parrocchiale della Purificazione della Beata Vergine Maria per tutta la vita e con tutte le sue forze, sempre, con umiltà e saggezza. Come ha affermato il vescovo Fabio durante la celebrazione delle esequie, «ringraziamo Dio perché lo ha donato alla Chiesa locale, sicuri che ora godrà della Gerusalemme Celeste».

In suo suffragio sono state raccolte delle offerte che saranno devolute alla comunità São Francisco in Ceramica Gil, Arcidiocesi di Teresina, Brasile. Le offerte saranno consegnate al parroco, padre Erivelton, che le utilizzerà per i bisogni della parrocchia che versa in una condizione di povertà.

Michele Centola



I protagonisti del passaggio

Nella cripta della chiesa di San Trifone Martire, i quattordicenni sono stati accompagnati nel gruppo dei giovani e dei giovanissimi

L'annuale festa del passaggio dell'Ac

La vita di ciascuno è contrassegnata da cambiamenti ed esperienze che separano, in misura più o meno netta, una fase della vita da un'altra. L'adolescenza è costellata di questi passaggi: cambiamento della scuola, dei docenti, delle guide, delle amicizie, cambiamento di sé. Anche il cammino di fede subisce mutamenti e si rinnova, ed è proprio in questi momenti che i ragazzi hanno più bisogno di una guida che li accompagni e li sostenga. L'Azione Cattolica di Cerignola-Ascoli Satriano, unitamente all'Ufficio Diocesano di Pastorale giovanile e vocazionale, si fa carico dell'impegno di assecondare e celebrare queste fasi di mutamento, attraverso l'annuale *Festa del passaggio*, trasformata quest'anno in un winter party, tenutosi lo scorso 4 gennaio nei locali della chiesa parrocchiale di San Trifone Martire a Cerignola.

Riuniti nell'accogliente cripta della chie-

sa, insieme a don Antonio Miele e don Michele Murgolo, ragazze e ragazzi quattordicenni hanno reso emblematico il «passaggio» attraverso un momento di preghiera: alcuni di loro sono entrati nell'*Azione Cattolica giovani e giovanissimi*, dove potranno sperimentare nuovi modi di pregare, di formarsi, di incontrarsi e di impegnarsi.

Da questo momento, i ragazzi sono chiamati alla crescita, con libertà e responsabilità, lasciandosi dietro un'età ormai superata. Nell'insegnamento dell'*Azione Cattolica nazionale*, il «passaggio» costituisce anche un'occasione di verifica: ci si sofferma sul proprio percorso di vita, con la possibilità di formulare nuove scelte di vita, accompagnati dal sostegno degli educatori.

Il prossimo evento che vedrà i ragazzi come protagonisti è previsto per il 26 febbraio alle ore 20, nel Baraonda di Cerigno-

la: lì, con l'occasione lieta di un aperitivo, ragazze e ragazzi converseranno con la dott.ssa Maria Rosaria Attini sul tema de *La consapevolezza del sé nel giovane*. Attraverso lo svago, dunque, l'*Azione Cattolica diocesana* crea momenti di formazione e crescita per i più giovani, nello spirito di servizio e di sostegno che caratterizza l'associazione.

L'obiettivo dei formatori è accogliere l'invito che papa Francesco ha rivolto alle ragazze e ai ragazzi dell'Ac il 20 dicembre scorso: «Impariamo a stupirci. - ha affermato il pontefice - Per favore non perdetevi la capacità dello stupore. Impariamo a non dare mai nulla per scontato, soprattutto l'amore: quello di Dio e quello delle persone che incontriamo. Contagiamo tutto e tutti con la nostra meraviglia: di casa in casa, di parrocchia in parrocchia, di città in città, di nazione in nazione».

Rosanna Mastroserio